

DAL 1926  
**Pizzoli**  
Lo specialista italiano  
delle patate

TIFOSI ARRABBIATI CON DESTRO & CO. NIENTE TRASFERTA A REGGIO EMILIA

## Bologna, la Curva fa sciopero: diserterà la partita con il Sassuolo

CANIATO, GIORDANO, RABOTTI e VITALI ■ Nel QS

DAL 1926  
**Pizzoli**  
Lo specialista italiano  
delle patate



# LA GIUSTIZIA NON PAGA

Dopo il danno, la beffa di Stato  
Settemila persone all'anno  
vengono ingiustamente incarcerate  
Solo mille vengono risarcite.  
Un cavillo giuridico blocca  
le loro richieste

BELARDETTI e commento di RUFFOLO ■ Alle pagine 2 e 3

CHOC A LIVORNO, VOLO DAL GRATTACIELO

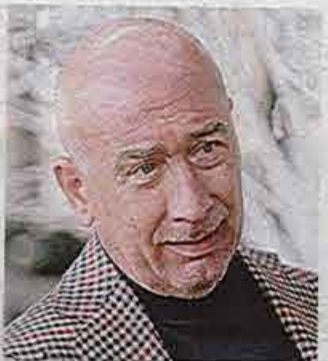
## Si uccide a 15 anni «Un gioco di morte venuto dalla Russia»



DOLCIOTTI, CICORA, BOLOGNINI e PAZZI ■ Alle p. 10 e 11

INCHIESTA CONSIP

### Romeo tace I legali: mai visto Tiziano Renzi



Servizi ■ Alle pagine 6, 7 e 8

A WELBY FU NEGATO

### Dj Fabo, ultimo saluto in chiesa



CONSANI ■ A pagina 13

«Si all'Europa  
a due velocità  
Guai a fermarsi»  
I leader fanno  
il primo passo

SERAFINI e POLLIO ■ A pagina 14



Sgarbi  
VS  
capre

Costretti  
a vivere  
nascosti

di VITTORIO SGARBI

Ho fiducia nella magistratura, dice il cittadino impaurito dal magistrato che lo può arrestare. Un uomo colpito e intimidito, talvolta disperato, sempre indifeso, che oggi deve anche rimpiangere di aver raggiunto una posizione, perché può essere influente (una volta era motivo di orgoglio) ed essere ascoltato. Questo era un tempo la raccomandazione. Ora bisogna essere il più possibile anonimi, non farsi vedere, vivere nascostamente (Epicuro lo raccomandava). Altrimenti si rischia di essere incriminati per "traffico di influenze", reato creato per umiliare personalità e spirito di iniziativa. Essere nessuno. Figuriamoci, non Renzi, ma il padre, colpevole di essere padre di Renzi, in evidente "traffico di influenze". Che vuol dire non rinnegare il figlio. E Renzi non rottama, onora il padre. Traffico permettendo.

CONFERMATA  
L'ADOZIONE

## I giudici: «La coppia dell'acido non rivedrà mai più quel bimbo»

GIORGI e MALPELO ■ A pag. 12

HERNO

www.herno.it



9 771128 674428

**Calogero Mannino**

Aasolto dal concorso esterno in associazione mafiosa, l'ex ministro Mannino non viene risarcito per l'ingiusta detenzione. La Corte suprema: accettò l'appoggio elettorale di un boss

**Elena Romani**

Nessun indennizzo neanche per Elena Romani, hostess accusata di aver ucciso la figlia a Vercelli. Poi assolta. La Corte d'appello disse sì a 80mila euro, la Cassazione ribaltò tutto

**la sintesi**

Ogni anno su 7mila richieste solo una minima parte viene accolta. Gli indennizzi solo per mille detenuti. E così un articolo del codice di procedura penale finisce sotto accusa

Alessandro Belardetti

**UN ESERCITO** tradito dalla giustizia. Sono circa 6mila all'anno le persone assolte in Italia che non ricevono l'indennizzo dopo aver subito una custodia cautelare ingiusta (in carcere o ai domiciliari). Tra loro c'è Raffaele Sollecito, accusato e detenuto quattro anni per il delitto di Meredith Kercher, poi assolto in Cassazione. L'anno scorso sono state 1.001 le ordinanze di pagamenti per riparazioni a ingiuste detenzioni ed errori giudiziari, pari a 42.082.096 euro.

**DUNQUE**, uno su sette riceve l'indennizzo, stabilito da un tariffario governativo: 250 euro per ogni giorno in carcere, 125 euro per i domiciliari, con un massimo di 516mila euro (mentre per gli errori giudiziari non c'è limite al risarcimento). «Ma l'entità dell'indennizzo dev'essere proporzionata alle conseguenze personali e familiari dell'imputato - spiega l'avvocato Gabriele Magno, presidente dell'Associazione nazionale vittime di errori giudiziari - non può bastare un quantum al gior-

**il commento**

di UGO RUFFOLO

**UNA LEGGE DA CAMBIARE**

**L**A LIBERTÀ non ha prezzo. Nulla è più disperante che l'essere carcerati da innocenti. Ma nessuno può restituire gli anni di libertà a chi sopravvive e con tardiva fortuna si vede scagionato e scarcerato. Non resta che risarcire. La legge prevede una «riparazione»: persino milionaria per il condannato rimasto molti lustri in carcere, e con massimale di mezzo milione per l'ingiusta carcerazione cautelare. Ma il cartellino del prezzo non è uguale per tutti. Il codice e la giurisprudenza consentono di differenziare a seconda di quanto sia forte il mea culpa dello Stato. Un primo discrimine dipende da quello che si è perso: non solo anni di vita e affetti perduti, ma anche affari sfumati. Ma il secondo discrimine è una corda elastica: il diritto alla «riparazione» può essere falciato o azzerato qualora alla ingiusta carcerazione l'imputato «vi abbia dato o concorso a darvi causa per dolo o colpa grave» (art. 314 c.p.p.). Si penalizza una sorta di concorso di colpa dell'imputato, la cui condotta processuale o difensiva abbia contribuito a indurre in errore i giudici. Così processando, in sede risarcitoria, la linearità o meno della difesa in sede penale. Serve cautela. O una nuova norma, limitata ai soli casi di dolo. O almeno una giurisprudenza meno corriva sulla «colpa grave», si da negare o ridurre il risarcimento solo a chi, pur innocente, depista scientemente inquirenti o giudicanti, magari per coprire il vero responsabile. Evitiamo due pericoli: quello dello Stato avaro (e clemente con l'errore dei giudici), che coglie pretesto per minimizzare i risarcimenti; e quello dello Stato giustizialista, che, a fronte di assoluzioni o proscioglimenti risicati, trova appigli per pareggiare, almeno sul risarcimento. Con Sollecito lo Stato si è scoperto salomonico. Fino a separare con un taglio (sofferto e discusso) assoluzione tardiva in sede penale dalla (pretestuosa?) riparazione negata in sede civile.

**Prescrizione ai magistrati**

La domanda di indennizzo va presentata entro due anni, ma così l'errore dei pm si prescrive in fretta

no perché ci sono, per esempio, danni come la perdita di guadagni dal fallimento dell'azienda di un imprenditore incarcerato».

**I GIUDICI** d'appello di Firenze nel caso Mez, sopraggiungendo l'assoluzione di Sollecito, hanno ammesso la sua ingiusta detenzione «ma lui ha concorso a causarla con la propria condotta dolosa o colposa». Comma uno dell'articolo 314 del codice di procedura penale: se un imputato provoca la propria ingiusta detenzione, non ha diritto all'indennizzo. «È un



**DECISO**  
L'avvocato Gabriele Magno, presidente associazione vittime errori giudiziari

paracadute dello Stato, che lo usa a piacimento - prosegue il 41enne Magno -. A livello costituzionale così appare più importante l'essersi, per esempio, avvalso della facoltà di non rispondere durante un interrogatorio nelle indagini, che l'essere stato assolto con formula piena. Abbiamo proposto una modifica alla legge chiedendo di cambiare l'articolo 315. Ora il soggetto assolto ha due anni per chiedere l'indennizzo, ma è un trucco: questo fa prescrivere l'errore del giudice. Un limite che va cancellato». Il giurista Giuseppe

Di Federico, ex membro laico del Csm, aggiunge: «È ridicolo che si allunghi la prescrizione per le attività commesse dai cittadini e si tengano strette quelle dei giudici. Quando uno ha subito un'ingiusta detenzione l'indennizzo deve essere automatico. Rovistare nei comportamenti degli imputati per non dargli i soldi non è giusto, le loro condotte non possono giustificare la mancanza di capacità professionale nei magistrati». I distretti in cui vengono rimborsati gli indennizzi maggiori per gli errori dei magistrati sono al Sud e

**Sì a mille su 7mila**

Ogni anno a seimila persone viene rigettata la domanda di risarcimento. Accolta per mille nel 2016

Centro Italia: Napoli, Catanzaro, Bari, Catania, Roma le maglie nere. Eurispes e Unione delle Camere penali italiane, analizzando sentenze e scarcerazioni degli ultimi 50 anni, hanno rilevato che sono 4 milioni gli italiani dichiarati colpevoli, arrestati e rilasciati dopo tempi più o meno lunghi, perché innocenti. «Un fenomeno patologico, ma non c'è solo un colpevole: si va dalla polizia giudiziaria che crede in una pista e non batte le altre, al pm che perseguita gli indagati, fino agli avvocati che non fanno il proprio dovere. La

giustizia è una bilancia, ma questi numeri gridano vendetta», analizza l'avvocato chietino. Proprio gli avvocati, però, vengono accusati di fare super guadagni con questi casi: «Nessun business, la nostra associazione è composta anche da giudici, periti, giornalisti e politici».

**DAL 1992** il ministero dell'Economia e Finanze ha pagato 630 milioni di euro per indennizzare quasi 25mila vittime di ingiusta detenzione, ma negli ultimi anni i risarcimenti sono calati: se nel 2015 lo Stato ha versato 37 milioni di euro, nel 2011 sono stati 47, mentre nel 2004 furono 56. «Se lo Stato deve indennizzare un'ingiusta detenzione prova imbarazzo - conclude Magno - e i soldi per i risarcimenti si trovano a fatica. Il fatto che sia la Corte d'appello dello stesso distretto che ha sbagliato il giudizio ad accogliere o rigettare l'indennizzo, limita la disponibilità del magistrato a riconoscere un errore».

(1 - continua)

## Leonardo Vecchiet

Il medico della Nazionale campione del mondo '82 restò a Poggioreale due mesi per corruzione, poi assolto. I giudici negarono l'indennizzo: «Ha tenuto un comportamento sospetto»



## risarcimento



**DELITTO MEZ**  
Raffaele Sollecito,  
in cella quattro anni  
e assolto in Cassazione  
Mai risarcito (Ansa)

**25 MILA**  
VITTIME

Persone detenute  
ingiustamente che  
hanno ricevuto  
il risarcimento

**56**

MILIONI DI EURO

Indennizzi pagati  
nel 2004 (nel 2016  
si è passati a 42  
milioni)

## INNOCENTE BRINDISI, DETENUTO TRE ANNI

Perseguitato per un sequestro  
«Non credo più nei giudici»

**DUE ANNI** e nove mesi tra carcere e domiciliari a Brindisi e Foggia, con l'accusa di sequestro di persona a scopo di estorsione e una condanna in primo grado a cinque anni. Un incubo terminato nel 2005 con l'assoluzione definitiva. «Ma lo Stato ha rigettato la mia richiesta di risarcimento e ho fatto ricorso con l'avvocato Claudio De Filippi alla Corte di Strasburgo», racconta il 37enne Fabio Bonifacio, arrestato quando aveva 23 anni per un sequestro mai commesso.

**NEL 2003** trovò in mezzo alla strada un'auto aperta e con le luci accese. La riconobbe e andò a casa dal proprietario: scoprì che era stato sequestrato. Il padre della vittima insistette con Bonifacio perché gli facesse incontrare il presunto rapitore. Così gli investigatori pensarono che Bonifacio era della banda. «La rabbia resta, nella giustizia non credo più - spiega - Il risarcimento non basterebbe a ridarmi la tranquillità, tremo se ripenso a quel periodo. Ho sviluppato un trauma da forze dell'ordine. Una volta sono stato fermato per strada dai carabinieri e ho avuto paura, ho rivissuto l'incubo».

a. bel.

# «Sei anni di carcere duro Assolto e neppure un euro»

*Il racconto: richiesta respinta per un cavillo*

**UN CALVARIO** lungo cinque anni e otto mesi, quattro dei quali in isolamento. Giulio Petrilli venne arrestato all'Aquila quando aveva 21 anni, con l'accusa di partecipazione a banda armata con funzioni organizzative, due giorni prima di Natale del 1980. Un terrorista, insomma, per la procura e in carcere rimase quasi sei anni. Il pm Armando Spataro - specializzato in anti terrorismo - chiese per l'allora studente di Lettere undici anni di galera. In primo grado Petrilli venne condannato a otto anni, poi in Appello nel '86 l'assoluzione, confermata tre anni dopo in Cassazione.

**E nessun indennizzo per ingiusta detenzione.**

«La Corte d'appello di Milano e la Corte di Strasburgo me l'hanno rifiutato. La prima spiegando che con le mie 'cattive frequentazioni' ho avuto la colpa o il dolo di contribuire all'arresto; i giudici di Strasburgo nel 2014 non hanno dato motivazioni».

**Quali erano le sue 'cattive frequentazioni'?**

«Facevo parte dei collettivi e avevo rapporti con politici. Un pentito con dichiarazioni vaghe mi accusò di essere un membro di Prima Linea e il magistrato ritenne che ero uno dei capi. Una follia,



**Non mi arrendo**

**La mia battaglia ora prosegue per fare abrogare il comma uno di 'colpa o dolo'**

per un ventenne. A tutti gli imputati accusati ingiustamente di banda armata viene applicato il comma uno dell'articolo 314, la 'colpa o dolo'.

**La sua battaglia dopo la sconfitta alla Corte europea è finita?**

«Assolutamente no. Sto lottando perché quel comma venga abolito, non si possono introdurre giudizi arbitrari, è una norma solo italiana. C'è un disegno di legge di Sinistra Italiana in Parlamento, ma sta nel cassetto».

**La sua assoluzione è avvenuta con l'entrata in vigore dell'indennizzo per ingiusta detenzione. Sarebbe necessario introdurlo anche per le assoluzioni precedenti e rendere la norma retroattiva?**

«Certo, infatti c'è una proposta di legge in Parlamento per introdurre la retroattività a livello normativo. L'Aula l'ha ricevuta nel 2011, spero presto in una nuova legge».

**Ha ricevuto le scuse da qualcuno?**



**L'AQUILA** Giulio Petrilli, venne accusato di far parte di Prima Linea

«Nessuno ha chiesto scusa, mai».

**L'appoggio da parte delle istituzioni?**

«Tanti slogan, ma in concreto poco. Ho scritto a Renzi, quando era premier, non mi ha mai risposto».

**In cella ha vissuto in condizioni estreme?**

«All'epoca con quel tipo di reati ti mettevano nei carceri speciali: io ne ho vissuti tredici, stavo 23 ore al giorno in isolamento in stanze di due metri per due».

**Si sente vittima del 'rastrellamento giudiziario' di quegli anni?**

«C'era una cultura dell'emergenza e non più lo Stato di diritto, le regole si erano ristrette. Non si ragionava più, per un fatto minimo entravi in prigione e non uscivi più».

**Cosa ha perso in quegli anni?**

«La giovinezza. Quando sono uscito è stata davvero dura, quella ferita non si rimargina».



**Accusato di terrorismo**

**Dai 21 ai 27 anni sono stato in galera. Il pm Spataro mi accusava di essere un terrorista**

**Cosa le resta del carcere?**

«In negativo la sofferenza estrema: peggio della detenzione non c'è nulla. Tocchi la paura di impazzire, si perde il senso delle cose in isolamento. In positivo, la forza che mi ha dato quella esperienza: ogni volta che adesso succede un fatto negativo nella mia vita, penso che c'è di peggio».

**Quanto ha speso per cercare di ottenere un risarcimento?**

«Dal '89 avrò buttato via oltre 200mila euro».

Alessandro Belardetti



**Cocaina**

## Serena Grandi risarcita con 60mila euro

L'attrice Serena Grandi ha ottenuto un risarcimento da 60mila euro per la detenzione ai domiciliari, subita tra il novembre 2003 e l'aprile 2004, nell'ambito di un'inchiesta su un traffico di cocaina. Lo ha stabilito la Corte di appello di Roma, accogliendo l'istanza di riparazione «per danni morali e materiali» del legale dell'attrice. I pm, dopo sei anni di indagini, archivarono l'accusa di spaccio



**PROSCIOLTA**  
Serena Grandi ai domiciliari dal novembre 2003 all'aprile 2004